

I commenti che si potrebbero fare, a questo punto, sarebbero molti. E duri dovrebbero essere gli accenti. Ma è preferibile riportare integralmente quanto sul punto ha affermato in un atto ufficiale il giudice istruttore di Milano, Guido Salvini:

«... il quadro di uno Stato parallelo in cui civili, carabinieri e militari italiani e militari americani risultano comunemente impegnati nella prima metà degli anni '70 nel progetto di creazione di uno Stato "forte", deciso ad impedire in qualsiasi modo una possibile vittoria elettorale della sinistra. Ne esce quindi il quadro del nostro Paese come uno Stato a sovranità limitata in cui le decisioni vengono concordate d'intesa con gli Alti Comandi di un altro Stato [...]. In conclusione, la storia del MAR [...] è forse l'esempio più indicativo dell'organicità dei legami che negli anni '70 sono stati stretti fra organizzazioni eversive, alti esponenti dell'Esercito e dei carabinieri e addirittura ufficiali della NATO, del loro ruolo di controllo della politica italiana e dello stretto mantenimento del nostro Paese nel campo Atlantico e anticomunista»²⁰³.

IV.5 Il circolo «La Fenice» di Milano

Un grande rilievo, soprattutto grazie alle ultime inchieste giudiziarie, ha assunto la percezione del ruolo di un altro sia pur ristretto gruppo eversivo costituitosi a Milano nel 1971, sotto il nome di Circolo La Fenice, per opera di alcuni estremisti di destra, in parte già richiamati in pagine che precedono: Giancarlo Rognoni (che ne fu l'ideologo), Nico Azzi, Piero Battiston, Mauro Marzorati e Francesco De Min.

Il gruppo può ritenersi vicinissimo a Ordine Nuovo, tanto da avere come principali riferimenti ideologici Pino Rauti e Paolo Signorelli; in particolare ne sono noti i rapporti con i gruppi di Ordine Nuovo di Padova e Verona. Il gruppo venne individuato a seguito dell'attentato del 7 aprile 1973 sul treno Torino-Roma, che fallì per la prematura esplosione dell'ordigno che Nico Azzi si accingeva a collocare. Nell'istruttoria del giudice istruttore di Padova, dottor Tamburino, il gruppo La Fenice era già risultato organicamente coinvolto nel progetto golpista della "Rosa dei Venti"; tale circostanza è stata ampiamente riscontrata dalle nuove prove emerse nelle istruttorie condotte dal giudice istruttore milanese Salvini. Alcuni testi recentemente escussi in tale ultima istruttoria hanno consentito di ricostruire la logica dell'attentato di Azzi in questo modo:

a) era stata prevista una rivendicazione di "sinistra" finalizzata a mettere in difficoltà l'indagine della magistratura di Milano su piazza Fontana, che puntava decisamente sulle cellule di Ordine Nuovo di Padova,

1969, inizio del 1970». In data 28 ottobre 1992 Bonazzi aggiunge: «Poiché l'ufficio mi chiede quali fossero altri contatti fra noi e apparati istituzionali, posso confermare che vi erano rapporti con i carabinieri della Divisione Pastrengo». Interrogatorio cit., in: Sentenza-ordinanza cit., p. 224.

²⁰³ Tribunale di Milano. Sentenza-ordinanza cit., p. 225.

tentando di dimostrare la comune matrice di sinistra dei due episodi. Tale iniziativa mirava anche a inviare un segnale a Giovanni Ventura che aveva cominciato a cedere davanti ai giudici, facendo le prime timide ammissioni.

b) si era comunque progettato l'attentato in funzione ("politica") destabilizzante nell'ambito della strategia del terrore prodromica ai progetti golpisti del '73-'74, creando un'ondata di sdegno nel paese. Prova ne è che da tempo, a Milano, era stata programmata per il 12 aprile 1973 la manifestazione della "Maggioranza Silenziosa", movimento capeggiato dall'avvocato Adamo Dagli Occhi, poi risultato anche in rapporto con Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo.

Alla luce di questa ricostruzione risulta certamente confermato quanto dichiarato da Vinciguerra circa "l'unitarietà" del disegno della destra terroristica, della supremazia di Ordine Nuovo e del rapporto strettissimo tra Ordine Nuovo e La Fenice di cui Azzi era uno dei principali rappresentanti. Peraltro Sergio Calore ha in ultimo riferito di aver saputo dalla viva voce di Nico Azzi che alla riunione tenutasi il 6 aprile 1973 (cioè il giorno prima dell'attentato al treno) presso la birreria Winervald, ove si decisero gli ultimi dettagli dell'azione, insieme alla dirigenza della Fenice, era anche presente Paolo Signorelli.

Il coinvolgimento del Signorelli è anche riferito da Marco Affatigato, al quale venne comunicato da Clemente Graziani (uno dei capi di Ordine Nuovo) latitante a Londra. L'episodio è infine confermato da Mauro Marzorati, presente nella birreria.

Di fondamentale importanza, per ulteriormente riscontrare la tesi della "unitarietà" di strategia terroristica dei gruppi eversivi di destra (in particolare Ordine Nuovo e La Fenice) devono essere considerati i "contributi" di Sergio Calore, Angelo Izzo ed Edgardo Bonazzi. I tre esponenti dell'area facente capo ad Ordine Nuovo (o contigua, come Izzo) hanno riferito di aver appreso direttamente da Massimiliano Fachini, Nico Azzi e Guido Giannettini, che il modo di interrompere l'iniziativa dei giudici di Milano (pista Ordine Nuovo sulla responsabilità della strage di piazza Fontana) sarebbe stato quello di far trovare in una cassetta piena di armi ed esplosivo nascosta sull'Appennino ligure, presso la villa di Gangiacomo Feltrinelli (in effetti poi rinvenuta nella zona pochi giorni dopo il fallito attentato del 7 aprile 1973 di Azzi), gli stessi *timers* utilizzati per piazza Fontana. Ciò, unitamente alla rivendicazione di "sinistra" dell'attentato al treno, avrebbe certamente messo in difficoltà il giudice istruttore di Milano, e orientato nuovamente verso gli anarchici o i GAP, le indagini per piazza Fontana. Tutto l'episodio, peraltro, oggi mostra la sua importanza per il fatto che riconduce nella disponibilità della Fenice e della cellula padovana di Ordine Nuovo (di cui Fachini faceva parte) alcuni *timers* dello stesso lotto di quelli usati per piazza Fontana, ben quattro anni dopo tale episodio. Si noti che la tesi difensiva di Freda (in base alla quale sostanzialmente questi viene assolto sia pure con formula dubitativa) fu quella che, pur avendo ammesso di aver acquistato a Bologna circa cin-

quanta *timers* come quelli usati per piazza Fontana, detti congegni erano stati poi ceduti, prima della strage ad un capitano della Resistenza algerina.

Si è potuto accertare, infine, che tra il '73 ed il '74 La Fenice è venuta in possesso di una grandissima quantità di armi ed esplosivi, in parte rinvenuti ed in parte ancora occultati.

Può dunque affermarsi che nel periodo 1970-1974 gruppi eversivi di ispirazione ideale anche in parte diversa convergevano operativamente per determinare un pronunciamento militare.

A tal fine si ritenevano necessarie azioni violente, anche di carattere indiscriminato, finalizzate a causare un clima di forte tensione politica che giustificasse l'intervento militare. Le azioni indiscriminate (attentati di tipo stragista) erano considerate indispensabili e se ne postulava l'attribuzione agli oppositori politici. Azioni di provocazione di minore gravità furono organizzate direttamente dal SID e da appartenenti all'Arma dei carabinieri.

Molti attentati furono causati da questa impostazione, con un gran numero di vittime. Alcuni di questi sono direttamente riconducibili ad azioni finalizzate al problema eversivo, per altri non vi è prova di tale diretta relazione; tutti, comunque, furono favoriti dalla valutazione, diffusa negli ambienti dell'eversione di destra, che azioni di indiscriminata violenza fossero funzionali a determinare un clima di terrore, indispensabile premessa di una stabilizzazione del quadro politico.

Queste trame furono sempre note, sin nei dettagli, ai vertici del Servizio Informazione Difesa. Mai coloro che vi presero parte furono perseguiti di iniziativa; informazioni essenziali furono occultate, anche dopo che era stata manifestata la volontà politica di porre a disposizione dell'autorità giudiziaria dette informazioni.

Le informazioni furono occultate anche attraverso la distruzione dei documenti a essi relativi (smagnetizzazione dei nastri; distruzione delle trascrizioni).

Non è possibile risalire con certezza ai responsabili dell'occultamento delle informazioni: non vi è documentazione di tale distruzione e resta un contrasto tra coloro che assunsero le decisioni, circa il carattere politico (Ministro della difesa) o amministrativo (SID) di esse.

All'interno del SID si verificò una frattura tra Miceli e Maletti. Anche costui, tuttavia, mantenne nello stesso torno di tempo, condotte favoreggiatrici dei congiurati; proprio a Maletti, poi, sono riferibili alcune azioni di provocazione in danno di uomini e movimenti di estrema sinistra.

Tranne coloro che furono direttamente investiti dalle indagini giudiziarie, nessuno di coloro che ebbe parte nelle trame eversive subì conseguenze di carattere interno; alcuni di costoro, al contrario, progredirono nelle carriere, fino a giungere a ricoprire incarichi di massima responsabilità, dall'alto dei quali continuarono a tramare contro la Repubblica.

La ricerca della verità fu ostacolata in ogni modo. Quando le indagini si approssimarono al nodo della esistenza di strutture di guerra non orto-

dossa, utilizzate per finalità di condizionamento della vita politica interna, fu opposto tra l'altro il segreto di Stato: sul memoriale e sulla deposizione di Roberto Cavallaro; sui documenti relativi al *golpe* Sogno ed in particolare sui rapporti tra Edgardo Sogno e Servizi italiani e stranieri, e sui rapporti tra Cavallo e Servizi italiani; sul cosiddetto "rapporto Pike".

Il segreto fu confermato dalle autorità politiche con motivazioni che lasciarono sussistere il dubbio della esistenza di siffatte deviazioni. Furono adottate misure interne, ma limitatamente alle più gravi ed evidenti violazioni, già di dominio pubblico. In nessun caso queste misure colpirono le strutture di guerra non ortodossa. È però possibile che lo smantellamento della parte militare di queste ed il trasferimento dell'armamento presso Enti militari sia stato reso necessario dalle gravissime deviazioni verificatesi.

Per una parte consistente di coloro che operavano in queste strutture l'uso di esse per finalità di politica interna e persino il ricorso ai mezzi violenti per creare le premesse di tale utilizzo non erano (e non sono tuttora) considerate "deviazioni", ma legittimo esercizio di poteri per contrastare il nemico.

IV.6 *La figura e il ruolo di Edgardo Sogno*

Il piano che va sotto il nome di «*golpe* bianco» attribuito a Edgardo Sogno e Luigi Cavallo ha i suoi prodromi nel 1970, allorché il console italiano in Birmania Edgardo Sogno rientrò in Italia lasciando il suo prestigioso incarico, e fondò i Comitati di Resistenza Democratica.

Egli afferma di essere rientrato in Italia «in un momento eccezionale in obbedienza a un dovere morale»²⁰⁴ per ristabilire i contatti con i vecchi partigiani «bianchi» che, durante la Resistenza, avevano operato nella «Franchi», il gruppo di ispirazione liberale da lui diretto. Insieme essi prepararono un progetto presidenzialista che puntava ad emarginare la destra violenta per promuovere una svolta legale in senso presidenziale. Erano con lui, fra gli altri, Angelo Magliano, Aldo Cucchi, Rino Pachetti, Andrea Borghesio ed anche Enzo Tiberti di cui, molti anni dopo, sarebbe emersa l'appartenenza alla struttura Gladio.

Dichiarerà anni dopo il direttore delle relazioni esterne della Fiat, Vittorino Chiusano, al giudice istruttore di Torino Luciano Violante: «Nel 1970 o 1971, non ricordo bene, il dottor Sogno venne nel mio ufficio esponendomi la necessità di un finanziamento per svolgere un'azione politica che mi sembrava interessante nei confronti del PLI. Sostanzialmente si trattava di fare di questo partito l'elemento catalizzatore della destra democratica anche per sbloccare i voti congelati nel MSI. Il discorso mi è sembrato valido e ho disposto il versamento di contributi per lo svolgimento di questa attività».

²⁰⁴ Atti istruttoria G.I. di Torino dottor Luciano Violante.

Sogno promosse varie riunioni, una delle quali, il 30 maggio 1970, si svolse nell'abitazione dell'architetto Guglielmo Mozzoni, a Biumo di Varese, con la partecipazione di «una trentina di *ex* partigiani democratici», come li definirà lo stesso Sogno. Più tardi egli definirà questo incontro «prima riunione del Comitato di Resistenza Democratica». Nel corso della riunione si discusse un programma in dieci punti; tra essi si legge: «La crisi che si presenta come certa, anche se a un'epoca non ancora precisabile, è una crisi profonda dello Stato e delle istituzioni. Essa costituisce una svolta, un punto limite oltre il quale viene a mancare la base di legittimità su cui la Repubblica è stata fondata [per cui è necessario] ristabilire il carattere democratico, occidentale e nazionale del regime. [...] Al momento della crisi rappresenteremo l'unica alternativa con una preparazione e una legittimità per la fondazione della seconda Repubblica».

Oltre ai partigiani bianchi, aderiscono ai Comitati di Resistenza Democratica almeno due stranieri: John Mc Caffery Junior, figlio dell'uomo che nel 1943-'45 guidò da Ginevra i servizi segreti inglesi in Italia, ed Edward Philip Scicluna, che durante la guerra fu paracadutato tra i partigiani come ufficiale di una missione inglese, e divenne poi capo della «divisione lavoro» della Commissione Alleata in Piemonte. Nel 1970 Scicluna era direttore generale della *Fiat Agency and Head Office* a Malta.

Già nel 1970, dunque, si preparavano due diversi piani per spostare a destra l'asse politico italiano, quello più brutale che faceva capo a Valerio Borghese e l'altro, più raffinato e internazionalmente presentabile, che faceva capo a Sogno, ad Andrea Borghesio, a John Mc Caffery e Edward Scicluna. Aderirono anche alcuni intellettuali, molti dei quali successivamente presero le distanze dal progetto, nel frattempo divenuto eversivo.

Il movimento fu presentato in pubblico il 20 giugno 1971, all'indomani delle elezioni amministrative parziali del 13 giugno, che videro l'affermazione dell'estrema destra. Dichiarò Sogno:

«Si avvicina il momento in cui sono necessarie soluzioni che non rientrano più nella meschinità del calcolo e del dosaggio politico ordinario, il momento in cui fatalmente prevale chi sa concepire una comunità più ricca di motivi ideali, una società fondata su valori morali più generosamente e generalmente sentiti»²⁰⁵.

Nell'ottobre 1971 «un gruppo di medaglie d'oro della Resistenza e della guerra di liberazione iscritte alla Federazione Italiana Volontari della Libertà» firmò un appello contro i «frontismi estremi» e a favore di Edgardo Sogno. Sempre nell'ottobre 1971 nacque la rivista «*Resistenza Democratica*» che aveva come editore il «gladiatore» Enzo Tiberti, che durante la Resistenza aveva combattuto nelle brigate Garibaldi, era stato iscritto al PCI fino al 1948, aveva aderito alla Gladio il 9 agosto 1960 e all'interno della struttura segreta aveva seguito corsi di «propaganda». Il primo numero della rivista uscì a gennaio 1972, con le firme di Massimo De Carolis, Aldo Cucchi, del generale Sabatino Galli e di vari altri.

²⁰⁵ Edgardo Sogno, *La seconda Repubblica*, Sansoni, Firenze, 1974, pp. 62-64.

Il 28 febbraio 1972 si svolge un'altra manifestazione, al teatro Odeon di Milano; oltre all'onorevole Simonacci e al massone Aldo Cucchi, c'è il solito Massimo De Carolis con un socialdemocratico emergente: Paolo Pillitteri. Tra le adesioni quella della «divisione Valtellina di Grosotto». Qualcuno, e il giornalista Gianni Flamini tra essi, si chiede se in sala non vi fossero anche il generale Giuseppe Biagi e Carlo Fumagalli.

Sul secondo numero di Resistenza Democratica il giornalista televisivo Enzo Tortora scrive sulle «follie del dittatore-attore Fidel Castro». Compaiono anche articoli in favore del «movimento nazionalista ucraino» che si rifà al governo filonazista di Jaroslav Stetzko.

Il 24 giugno 1972 si svolge a Firenze il secondo convegno del Comitato di Resistenza Democratica. Dice Sogno: «È prevedibile che la FIVL [Federazione Italiana Volontari della Libertà, presieduta dall'onorevole Taviani, e di cui Sogno era vicepresidente] sarà nuovamente chiamata nel prossimo futuro a rappresentare un ruolo analogo a quello che già ebbe con De Gasperi. Se i comunisti e i loro alleati mobiliteranno la piazza accusando di fascismo chiunque si opponga alle loro richieste, i partigiani democratici, la FIVL, le medaglie d'oro della Resistenza democratica saranno chiamate ad avallare e a mobilitare lo schieramento anti-frontista»²⁰⁶.

Nel frattempo si riavvicina a Sogno anche Luigi Cavallo, che aveva collaborato con lui negli anni cinquanta alla guida di «Pace e Libertà», un'organizzazione di cui ancora oggi probabilmente si conosce solo una parte dell'attività. Sogno riannoda i contatti anche con l'ex comandante partigiano Enrico Martini Mauri, che durante la guerra era stato a capo dei «fazzoletti azzurri», formazioni partigiane «autonome e apolitiche»²⁰⁷.

L'ambiente vicino a Sogno tende, intanto, a mutare fisionomia: una parte dei partigiani si allontana, mentre si fanno più strette le frequentazioni con militari che condividono la cosiddetta «idea Ricci», cioè il proposito di cambiare la Costituzione e di opporsi ad una eventuale avanzata delle sinistre anche con la forza. Sogno stabilisce contatti con Orlandini e con altri appartenenti al Fronte Nazionale, pur senza sciogliere i Comitati di Resistenza Democratica. Il 24 settembre 1973, all'indomani del *golpe* del generale Pinochet in Cile, dirà in una conferenza al Centro sociale liberale: «Nel caso del Cile è ingiusto e disonesto accusare i militari di aver ucciso la democrazia»²⁰⁸.

Più chiaramente, dirà il 17 novembre a Milano: «In momenti come questi non possiamo lasciare il nostro destino e quello dei nostri figli nelle mani di politici di mestiere che hanno perso il senso della storia e si sono rassegnati al peggio. Nei momenti decisivi per questo Paese noi abbiamo sempre avuto piccole minoranze, uomini singoli che sono intervenuti e che hanno assunto la responsabilità della guida morale e delle grandi decisioni.

²⁰⁶ Il testo completo è in Edgardo Sogno, *La seconda Repubblica*, cit., pp. 161-170.

²⁰⁷ Cfr. Gianni Flamini, *Il partito del golpe*, Bovolenta ed., Ferrara, 1981-1985, vol.

III, tomo I, p. 275.

²⁰⁸ Edgardo Sogno, op. cit., p. 235.

Di fronte alla situazione in cui stiamo scivolando, l'intelligenza e il mestiere politico non sono più sufficienti. [...] La ripresa di un cammino ascendente nello sviluppo economico, sociale e politico del Paese è impossibile senza una rottura della continuità con l'attuale regime, senza una radicale modificazione dell'attuale quadro politico e senza il totale ricambio dell'attuale classe politica»²⁰⁹.

È questo il periodo nel quale i rapporti tra Sogno e Cavallo si fanno più stretti. D'altro canto il medico torinese Andrea Borghesio, vecchio amico politico e personale di Sogno, e che, in questa veste, ha partecipato fin dall'inizio alle riunioni del Comitato di Resistenza Democratica, è anche membro della giunta piemontese del Fronte Nazionale al quale aderisce, tra gli altri, Salvatore Francia.

Il partito del golpe

Si delinea insomma una linea di tendenza che sembra indicare una consistente area di contatto, se non di fusione, tra le due correnti di quello che può definirsi «il partito del golpe»²¹⁰. Gli ultimi mesi del 1973 e i primi del 1974 vedono diradarsi le iniziative pubbliche: si comprenderà poi che sono i mesi nei quali si mette a punto una iniziativa violenta.

Il piano eversivo sarebbe dovuto scattare tra il 10 e il 15 agosto 1974. Angelo Sambuco, all'epoca segretario particolare del Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia Lino Salvini, dichiarò al giudice Vella che nell'estate del '74 il Gran Maestro gli aveva confidato di non ritenere opportuno allontanarsi da Firenze, in quanto era stato informato da Gelli dell'eventualità di possibili soluzioni politiche di tipo autoritario.

La rovinosa caduta di Nixon per lo scandalo del Watergate, insieme alle iniziative del ministro della difesa Andreotti, volte sia a mettere in allarme i settori del SID vicini al generale Maletti, sia a trasferire alcuni generali, consigliarono i congiurati a rinviare la data del golpe.

Fu fissata una nuova data in autunno, ma ormai le condizioni politiche, anche internazionali, erano cambiate e l'iniziativa non fu più ripresa. D'altro canto, lo stesso progetto era ormai portato avanti, con metodi meno violenti ma non meno efficaci, nel Piano di Rinascita Democratica di Licio Gelli, ed infatti negli anni successivi la loggia P2 fu ristrutturata e potenziata per poter far fronte ai nuovi più impegnativi compiti.

Nel marzo 1981, durante la perquisizione di Castiglion Fibocchi si scoprì che Licio Gelli custodiva, all'interno di una busta con la dicitura «personale-riservata», copia di un anonimo risultato identico a quello trasmesso nel marzo 1975, con richiesta di accertamenti e informative, dal giudice Violante alla questura di Arezzo. Nell'anonimo era scritto tra l'al-

²⁰⁹ Cit. in: Gianni Flamini, *Il partito del golpe*, cit., vol. III, tomo II, pp. 436-437.

²¹⁰ Gianni Flamini, *Il partito del golpe*, cit., vol. II, tomo II, p. 499.

tro: «Il Gelli sembra inoltre collegato al gruppo Sogno e ad altri ambienti che fanno capo all'ex procuratore Spagnuolo oltre che ad ambienti finanziari internazionali». Dunque il Venerabile era messo al corrente in tempo reale del progredire dell'istruttoria del giudice Violante.

Il «*golpe* bianco», così come lo aveva delineato Cavallo, avrebbe dovuto essere «un *golpe* di destra con un programma avanzato di sinistra che divida lo schieramento antifascista e metta i fascisti fuori gioco». Doveva essere organizzato «con i criteri del *Blitzkrieg*: sabato, durante le ferie, con le fabbriche chiuse ancora per due settimane e le masse disperse in villeggiatura». Il piano prevedeva lo scioglimento del Parlamento, la costituzione di un sindacato unico, la formazione di un governo provvisorio, espresso dalle Forze Armate, che avrebbero dovuto attuare un «programma di risanamento e ristrutturazione sociale del Paese», una riforma elettorale-costituzionale da sottoporre a *referendum*, l'attuazione di una politica sociale avanzata che consentisse «il rilancio dello sviluppo economico». Dall'istruttoria del giudice Violante emerse che Sogno, dal giugno 1971 al 1974 aveva percepito dalla Fiat almeno 187 milioni per finanziare i Comitati di Resistenza Democratica.

Il 23 agosto 1974 il giudice istruttore, su richiesta del pubblico ministero, aveva disposto la perquisizione domiciliare nei confronti di Sogno. In seguito alla valutazione della documentazione sequestrata, il giudice procedeva ad ulteriori perquisizioni nei confronti del comandante partigiano Enrico Martini Mauri, di Felice Mautino e di Andrea Borghesio, e all'emissione di comunicazioni giudiziarie per cospirazione politica mediante associazione nei confronti di costoro e di Sogno.

Il senatore della Sinistra Indipendente Franco Antonicelli, vicepresidente della Commissione difesa del Senato, riferiva spontaneamente al giudice di aver appreso, verso la metà del luglio 1974, dal ministro della difesa Andreotti, che il Sogno era sottoposto a stretta sorveglianza.

Il Ministro confermava la deposizione di Antonicelli e si riservava di far inoltrare dal SID un rapporto sulle attività del Sogno. Il 22 ottobre, infatti, pervenivano al giudice cinque rapporti che confermarono i contatti del Sogno con ambienti militari e di destra romani tramite i buoni uffici della principessa Elvina Pallavicini. Emergeva tra l'altro che Sogno aveva confidato i suoi piani al tenente colonnello Giuseppe Condò, il quale aveva correttamente informato il generale Salvatore Coniglio, capo del SIOS Esercito.

Il generale Coniglio aveva autorizzato il Condò a proseguire i colloqui, ordinandogli di riferire tutto quanto fosse di interesse per il Servizio.

Nella riunione del 29 marzo 1974 Sogno aveva detto al Condò che «alla prima crisi di governo, dalla Presidenza della Repubblica verrebbe proposta una riforma elettorale (collegio uninominale) ed alcuni ritocchi costituzionali [...]. Col nuovo sistema elettorale si dimezzerebbero i deputati e i senatori comunisti; qualora dalla piazza [...] vi fosse una reazione,

scatterebbe (da parte dei Prefetti) un "piano di emergenza", cioè misure atte a impedirla»²¹¹.

In altri rapporti, il Reparto D del SID informava dell'attività di proselitismo di Sogno nelle Forze Armate e di contatti con l'ex ministro Pacciardi, il generale Ugo Ricci e il dottor Salvatore Drago del Ministero dell'interno, già coinvolto nel *golpe* Borghese.

Nel quarto rapporto del SID si dava notizia dell'avvenuta formazione di un «movimento per il cambiamento della Costituzione», che sarebbe avvenuto «o democraticamente o con l'imposizione». Il mutamento sarebbe dovuto avvenire entro i primi di settembre e sarebbe stato necessario creare, a questo scopo, «un centro autonomo per la difesa civile»²¹².

Poiché le notizie riferite dal Condò al generale Coniglio riguardavano la sicurezza nazionale, il capo del SIOS trasmetteva l'appunto al capo del SID, Miceli, che attivò il capo del Raggruppamento Centri di Controspionaggio, generale Marzollo, il quale disponeva un'operazione di osservazione-controllo-pedinamento (OCP) a carico di Sogno. Da tale operazione emergeva, tra l'altro, che Sogno aveva avuto incontri con persone in un'area di servizio dell'autostrada Roma-Napoli nei pressi di Caserta.

Quest'attività di controllo si affiancava a quella già in atto da parte del Reparto "D" del SID, svolta dal colonnello Romagnoli e dal capitano Labruna, i quali nel loro rapporto precisavano che nel periodo compreso tra il 10 e il 15 agosto si sarebbero realizzati «atti eversivi non meglio precisabili tra i quali però sarebbero rientrati: un'azione di forza in direzione del Quirinale; imposizione al presidente Leone di profonde ristrutturazioni delle istituzioni dello Stato e formazione di un governo di tecnici con a capo Randolph Pacciardi. L'azione verso il Quirinale dovrebbe essere capeggiata da tale Salvatore Drago, che potrebbe personalmente contare anche su un consistente gruppo di appartenenti alla pubblica sicurezza; gli atti eversivi dovrebbero determinare come scopo finale l'intervento di imprecisati reparti militari favorevoli all'eversione. Ideatore e pianificatore di quanto sopra, secondo le medesime fonti, sarebbe lo stesso dottor Drago, in contatto a tal fine con il generale di Brigata Ugo Ricci, a sua volta in rapporto diretto, anche per sollecitazione di Pacciardi, con Edgardo Sogno, disponibile allo scopo attraverso la sua organizzazione denominata "Centro di Resistenza Democratica"»²¹³.

Interrogato dal giudice istruttore il ministro Andreotti dichiarava che, controllata la documentazione fornita dal SID, rilevato che «l'entità del pericolo esigeva iniziative immediate», aveva ordinato al generale Miceli di informare immediatamente polizia e carabinieri. In esecuzione di tali direttive, il capo del SID il 10 luglio 1974 consegnava al Comandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale Mino, e ad Emilio Santillo,

²¹¹ Documenti SID, vol. A, fasc. I, fol. 3, in: Atti istruttoria G.I. di Torino dottor Luciano Violante.

²¹² Dichiarazioni di Sogno del 3 luglio 1971.

²¹³ Rapporto SID, vol. I, all. 1, fol. 43, in: Atti istruttoria G.I. di Torino dottor Luciano Violante.

capo dell'Ispettorato Antiterrorismo, un appunto nel quale si informava dell'iniziativa eversiva e si comunicavano i nomi Ricci, Drago, Pacciardi, Sogno.

Il generale Mino, interrogato il 22 ottobre 1974 dal giudice istruttore Violante, confermava di aver inoltrato ai comandi territoriali due successive disposizioni con le quali si attuavano e poi, il 22 luglio, si incrementavano dispositivi di vigilanza che erano ulteriormente rafforzati nei giorni prefestivi e festivi e durante le ore notturne²¹⁴. Nell'interrogatorio, il generale Mino chiariva che l'ordine di rafforzare le misure di sicurezza, impartito il 22 luglio, fu emanato perché egli era stato informato «che i programmi eversivi che mi erano stati comunicati si stavano traducendo nei giorni successivi in azioni concrete»²¹⁵.

La situazione si presentava a tal punto grave che il 10 agosto il generale Igino Missori, comandante della Divisione dei carabinieri «Podgora», competente sull'Italia centrale e dunque su Roma, aveva impartito l'ordine di predisporre un ulteriore contingente armato per un eventuale impiego nei giorni festivi e nelle ore notturne. Il capo della Polizia Zanda Loy dispose un aumento del contingente armato di stanza nella tenuta presidenziale di Castelporziano e al Quirinale, scegliendo «guardie particolarmente addestrate alla difesa personale e al tiro con le armi».

Il ministro della difesa, Andreotti, infine aveva deciso di «operare subito qualche spostamento in punti cruciali per togliere eventuali collegamenti»²¹⁶. Gli spostamenti avevano riguardato i generali Piero Zavattaro Ardizzi, Luigi Salatiello e Giuseppe Santovito.

Tre anni e mezzo dopo, con una decisione improvvida e incredibile, lo stesso Ministro, divenuto nel frattempo Presidente del Consiglio, avrebbe nominato il generale Santovito capo di servizi segreti riformati.

Il pubblico ministero Pochettino rilevava nella sua requisitoria come «le risultanze di causa che si sono venute sinora esponendo consentono, già in questa sede, di affermare con certezza, che per l'agosto 1974 era stata programmata una iniziativa diretta a sovvertire violentemente le istituzioni dello Stato, e che tale iniziativa era stata largamente preparata mediante una vasta ed efficiente organizzazione la quale avrebbe potuto consentire che fosse raggiunto lo scopo prefisso»²¹⁷.

Il 5 maggio 1976 il giudice istruttore Violante firmava i mandati di arresto per Edgardo Sogno e Luigi Cavallo «per essersi associati con Borghesio Andrea, Pacciardi Randolpho, Ricci Ugo, Drago Salvatore, Pecorella Salvatore, Pinto Lorenzo, Orlandini Remo, Nicastro Maria Antonietta, Pagnozzi Vincenzo e con altre persone non identificate al fine di mutare la Costituzione dello Stato e la forma di governo con mezzi non consentiti dall'ordinamento costituzionale, in particolare mediante un'azione violenta, progettata come "spietata e rapidissima" che non consentisse alcuna

²¹⁴ Atti istruttoria G.I. Violante, vol. I, fol. 33/5.

²¹⁵ *Ibidem*, vol. I, fol. 144.

²¹⁶ Atti istr. cit., vol. I, fol. 41.

²¹⁷ Citato nella sentenza del G.I. di Roma, Francesco Amato, del 12 settembre 1978.

"possibilità di reazione", diretta a limitare la libertà personale del Presidente della Repubblica per costringerlo a sciogliere il Parlamento e a nominare un governo provvisorio, espresso dalle Forze Armate, composto da tecnici e militari, presieduto dal Pacciardi ed avente come programma immediato, tra l'altro, lo scioglimento del Parlamento, l'instaurazione di un sindacato unico, l'istituzione di campi di concentramento, l'abolizione delle immunità parlamentari con effetto retroattivo e la successiva costituzione di un tribunale straordinario per processare alte personalità politiche»²¹⁸.

Dalla lettura del lungo mandato di cattura emergeva anzitutto la continuità con i progetti eversivi del 1970 che avevano come capo ufficiale il principe Borghese; non a caso il mandato di arresto si chiudeva con la frase: «In Milano, Torino e Roma dal 1970 sino all'agosto 1974». Inoltre, la presenza, tra gli imputati, di Remo Orlandini, braccio destro di Borghese nel 1970, e quella di Andrea Borghesio, che aveva il compito specifico di tenere i contatti con qualificati elementi del "Fronte Nazionale", evidenziavano ulteriormente la continuità tra i due progetti eversivi. A sua volta, la presenza di Pagnozzi evidenziava i legami con i "Comitati di Resistenza Democratica" costituiti da Sogno nel 1970.

Nelle motivazioni del mandato di arresto si afferma tra l'altro: «Detta iniziativa, articolata su tutto il territorio nazionale, le cui prime linee sono state impostate nel 1970, è andata progressivamente aggregando alcuni settori dirigenziali della burocrazia civile e militare dello Stato», con ciò evidenziando ulteriormente l'unicità del progetto eversivo, che tra il 1970 e il 1974 ebbe anche altri momenti di mobilitazione, almeno uno dei quali può essere individuato nel periodo aprile-maggio 1973, quando

²¹⁸ Mandato di arresto di Sogno Rata del Vallino Edgardo e Cavallo Luigi del 5 maggio 1976; pubblicato integralmente in: Alberto Papuzzi: *Il provocatore*, Einaudi, Torino, 1976. Il mandato così proseguiva:

«A tal fine il Sogno agendo per il reperimento di adeguati finanziamenti; per creare una rete di alleanze, complicità e connivenze negli ambienti delle alte gerarchie militari, dell'alta burocrazia e dell'industria, utilizzando anche la organizzazione dei c.d. "Comitati di Resistenza Democratica" da lui creata al fine apparente di mobilitare, nell'ambito della legalità, alcuni ambienti di *ex* partigiani ma in realtà per acquisire consensi ed appoggi da utilizzare per il programma eversivo; il Cavallo agendo per la predisposizione del piano eversivo, per la penetrazione negli ambienti militari attraverso la rivista "Difesa Nazionale" da lui diretta, pubblicata con la specifica finalità di propagandare l'esigenza di un potere militare per un programma di ordine nello Stato e di stabilità nell'Esecutivo, presentato in un quadro di apparente legalità democratica, ma in realtà finalizzato alla suindicata iniziativa eversiva; a tal fine avendo ricevuto finanziamenti anche dal Sogno; il Pacciardi dichiarandosi disposto ad accettare di presiedere il governo provvisorio di cui sopra; il Ricci, il Drago, il Pecorella ed il Pinto, curando l'aspetto operativo dell'attacco al Presidente della Repubblica progettato mediante l'impiego di un gruppo armato e particolarmente addestrato; il Borghesio tenendo i contatti tra il Sogno e qualificati elementi del "Fronte Nazionale"; l'Orlandini tenendo rapporti con il Ricci ed il Pacciardi per l'organizzazione del piano eversivo; la Nicastro collaborando con il Sogno per la creazione delle alleanze, complicità e connivenze di cui sopra; il Pagnozzi agendo in qualità di segretario dei c.d. "Comitati di Resistenza Democratica" e ricevendo finanziamenti dal Sogno per la collaborazione del movimento all'iniziativa eversiva; il Sogno, il Cavallo, il Ricci ed il Drago agendo in qualità di promotori ed organizzatori dell'associazione.

In Milano, Torino e Roma dal 1970 sino all'agosto 1974».

l'attentato al treno Torino-Roma ad opera di Nico Azzi, da attribuire alla sinistra, insieme ad altre manifestazioni violente che si sarebbero svolte in tutta Italia, anch'esse da attribuire alla sinistra, avrebbe creato le condizioni per un intervento stabilizzatore delle Forze Armate. Poi, come è noto, l'attentato andò a vuoto ed anche la manifestazione di Milano vide la morte imprevista di un agente di polizia, per cui l'iniziativa eversiva fu rinviata.

Anche l'attivazione della Rosa dei Venti può essere collocata in questo contesto di successive mobilitazioni nell'ambito di un unico progetto eversivo, anche se l'improvvida decisione della Cassazione di trasferire l'istruttoria a Roma, ha vanificato la possibilità che il giudice Tamburino potesse chiarire i legami e le connessioni.

Sempre nel citato mandato di cattura, elencando gli elementi probatori raccolti, il giudice istruttore affermava che l'iniziativa appariva «dotata di notevoli finanziamenti e di legami di carattere internazionale, diretta a sostituire con la violenza all'attuale sistema costituzionale e di governo un sistema incentrato su di un governo composto da tecnici e militari, il quale avrebbe dovuto assicurare la "stabilizzazione" in senso anti-costituzionale della situazione politica ed economica del Paese, realizzando un programma i cui punti qualificanti appaiono essere i seguenti:

- riconoscimento del "potere militare" come unico potere legittimato alla risoluzione della crisi del Paese e conseguente affidamento alle Forze Armate di un ruolo autonomamente decisionale a livello di governo e nell'intero sistema costituzionale;

- scioglimento del Parlamento;
- riconoscimenti del sindacato unico;
- epurazione nell'ambito della pubblica amministrazione di coloro che non si fossero adeguati alla nuova situazione;

[rilevato] che il conseguimento di tali obiettivi da parte del programmato governo composto da tecnici e militari avrebbe dovuto essere facilitato da due operazioni, l'una diretta a "rompere lo schieramento antifascista" e l'altra ad acquisire consensi nel Paese:

- per ottenere il primo risultato sarebbe stata disposta la proclamazione fuori legge del MSI e di tutti i gruppi della destra e della sinistra extraparlamentare; in tal modo il progettato governo di tecnici e militari avrebbe dovuto acquisire una caratterizzazione antifascista insieme al necessario corollario, per un tal genere di operazione, di equidistanza politica;

- per ottenere il secondo risultato sarebbe stata revocata, con effetto retroattivo, l'immunità parlamentare ad alte personalità politiche le quali sarebbero state accusate per reati comuni e quindi processate da un tribunale speciale; in tal modo l'intervento eversivo avrebbe dovuto acquisire un carattere moralizzatore e "necessitato"²¹⁹.

²¹⁹ Ufficio Istruzione Tribunale di Torino, mandato di arresto cit., in: Papuzzi, *Il provocatore*, cit., p. 7.

Gli ostacoli alle indagini della magistratura

Come si può rilevare, il carattere eversivo dell'azione emergeva con chiarezza: se i giudici di Torino avessero potuto continuare nella loro istruttoria avrebbero probabilmente raccolto prove di alte coperture, interne e internazionali. Ma furono fermati da due diversi interventi, la citata pronuncia della Cassazione che fin dal 30 dicembre 1974 aveva ordinato di trasferire l'istruttoria a Roma, e l'atteggiamento del servizio segreto militare dell'epoca, il SID, che pur avendo in parte concorso all'individuazione delle responsabilità dei congiurati, negò poi al giudice istruttore l'accesso a documenti che riguardavano i due principali imputati, Sogno e Cavallo, e che il giudice valutava indispensabili per il buon esito delle indagini.

Nel corso dell'istruttoria, infatti, il giudice Violante aveva valutato necessario acquisire agli atti il carteggio riguardante Edgardo Sogno, esistente negli archivi del SID. Il 27 gennaio 1975, perciò, ne aveva fatto esplicita richiesta al capo del Servizio. Il 12 febbraio successivo, il SID inviava poche pagine ampiamente coperte da «obliterazioni» che nascondevano a volte l'intero foglio, e precisava che i restanti documenti non potevano essere trasmessi, perché si riferivano a «materia connessa a specifica attività di controspionaggio»²²⁰.

Il magistrato si era rivolto allora al presidente del Consiglio, Moro, chiedendo se confermasse l'esistenza del segreto politico-militare sul carteggio in questione. Il 4 giugno 1975, Moro rispondeva affermando che i documenti non consegnati rientravano «nella materia connessa a specifica attività di controspionaggio in relazione a dati formali soggettivi (nomi di personaggi stranieri e di agenti informatori, sigle di operazioni di controspionaggio, denominazione di uffici addetti alle operazioni ed altri elementi analoghi) che dovevano essere mantenuti segreti a tutela di interessi politici e militari»²²¹. Il Presidente del Consiglio aggiungeva comunque: «sotto il profilo del loro contenuto oggettivo-sostanziale i documenti non contengono notizie di carattere segreto»²²² per cui, previa obliterazione dei dati formali, potevano essere trasmessi. Il 18 luglio 1975 giungevano così al magistrato settantuno fogli, sui quali le obliterazioni erano tali e tante che si stentava a comprendere il senso dei pochi brani lasciati scoperti. Dietro il pretesto del legittimo diritto di celare nomi degli agenti informatori e altre notizie relative agli uffici e alle operazioni del SID, il Servizio aveva nascosto dati – che non aveva alcun diritto di celare – relativi all'«attività dell'indiziato volta alla ricerca e alla acquisizione di consensi ed appoggi finanziari per la propria azione di propaganda»²²³,

²²⁰ Cfr. il ricorso del giudice Violante alla Corte costituzionale pubblicato in *Giurisprudenza Costituzionale*, 1976, 11, p. 530.

²²¹ *Ibidem*.

²²² *Ibidem*.

²²³ *Ibidem*.

come lo stesso Moro aveva affermato nella risposta. Da qui la necessità di acquisire tutti i documenti in maniera integrale.

Perciò, il 28 gennaio 1976, il giudice chiedeva al Capo del SID la trasmissione dei documenti relativi ad eventuali rapporti tra Sogno e gli uomini del SID. Il 9 febbraio, il Servizio rispondeva affermando che queste relazioni erano coperte da segreto politico-militare. Lo stesso giorno, Violante chiedeva che gli venisse trasmesso il carteggio relativo a Luigi Cavallo. Il SID spediva due fogli, affermando che la restante parte del *dossier* era coperta da segreto politico-militare. Inoltre, il 4 febbraio 1976, il magistrato aveva interrogato il generale Miceli il quale, alla domanda se avesse mai avuto finanziamenti dagli Stati Uniti, si era trincerato anch'egli dietro il segreto politico-militare.

Il 12 febbraio e il 15 aprile, il giudice chiedeva al presidente del Consiglio Moro di «confermare se la materia relativa agli eventuali finanziamenti suindicati e alle finalità specifiche di detti finanziamenti fosse coperta dal segreto politico-militare»²²⁴. A questa nuova richiesta, il Presidente del Consiglio non rispondeva neppure. Era evidente che ciò rendeva impossibile la prosecuzione dell'istruttoria, poiché Violante aveva buoni motivi per sospettare che proprio tra gli interlocutori di Sogno, in special modo stranieri, potessero esserci i complici e i finanziatori del suo progetto eversivo. Era importante quindi conoscere se tra i destinatari degli ottocentomila dollari che la CIA aveva dato a Miceli «per la conduzione di una campagna di propaganda» ci fossero per caso alcuni degli imputati. L'opposizione del segreto politico-militare da parte di Moro e di Miceli si veniva a configurare come un vero e proprio sbarramento all'azione legittima della giustizia per finalità illecite.

In base a queste considerazioni, il 5 maggio 1976, il magistrato torinese, nell'emettere mandato di arresto contro Sogno e Cavallo, sollevava, dinanzi alla Corte costituzionale, un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato e una questione di legittimità costituzionale per due articoli del codice di procedura penale. Contemporaneamente, il giudice prendeva atto delle pronunce della magistratura superiore, che aveva trasferito a Roma le istruttorie, e dichiarava la sua incompetenza territoriale a proseguire l'indagine. È da notare che, mentre negli analoghi casi di Padova e Milano il conflitto di competenza era stato sollevato da altro giudice, questa volta la Cassazione aveva avviato la procedura di trasferimento su semplice richiesta del difensore di un imputato minore.

L'impellenza «politica» di togliere l'istruttoria a un giudice serio era ancora più manifesta. Nelle mani di Violante l'indagine avrebbe probabilmente portato a scoprire che servizi segreti italiani e statunitensi erano coinvolti in prima persona in quella azione «violenta, spietata e rapidissima»²²⁵ che i congiurati avevano deciso di attuare per ferragosto 1974.

²²⁴ *Ibidem.*

²²⁵ Cfr. la sentenza di proscioglimento del giudice Francesco Amato, pubblicata in appendice a: Edgardo Sogno, *Il golpe bianco*, Milano, Edizioni dello Scorpione, 1978.

Il 3 marzo 1977, la Corte costituzionale rispondeva al conflitto di attribuzione sollevato dal giudice Violante di fronte al rifiuto della Presidenza del Consiglio di trasmettere al magistrato il carteggio relativo a Edgardo Sogno, esistente presso i servizi di sicurezza. La Corte dichiarava ammissibile il ricorso proposto dal giudice²²⁶. Nell'ordinanza essa affermava che se il Presidente del Consiglio dei ministri è senza dubbio competente a opporre il segreto, tuttavia in astratto era possibile che con questo divieto impedisse al giudice di svolgere le sue funzioni istituzionali di acquisizione delle prove necessarie per la istruzione di un processo penale²²⁷. Era dunque corretto che un magistrato chiamasse la Corte a valutare se nel caso specifico era più rilevante la tutela del segreto da parte dell'Esecutivo o il diritto-dovere di indagine del giudice. Era un'ordinanza importantissima, perché per la prima volta legittimava i singoli organi giudiziari a porsi come parte in conflitti di attribuzione su questo tema. Quanto all'argomento specifico, cioè alla legittimità o meno della decisione del Presidente del Consiglio di non trasmettere a Violante il carteggio su Sogno esistente al SID, lo stesso magistrato avrebbe dovuto, entro venti giorni, esplicitare alcuni adempimenti formali necessari per la prosecuzione del giudizio. Nel frattempo, però, l'istruttoria gli era stata sottratta e trasferita a Roma; Violante non avrebbe dunque potuto avvalersi giudizialmente del materiale che una eventuale sentenza favorevole avrebbe reso disponibile, per cui egli non proseguì l'azione, che venne a cadere. Era stato comunque sancito un principio di grande importanza, utilizzabile da tutti i giudici che si fossero trovati in situazioni analoghe.

Ancora più importante era la successiva sentenza della Corte²²⁸, che rispondeva alla questione di legittimità costituzionale sollevata sempre dal giudice Violante circa gli articoli 342 e 352 del codice di procedura penale, nelle parti riguardanti il segreto politico-militare. Il magistrato aveva osservato che la norma, così come era disciplinata dai due articoli, era in pratica «una normativa di sbarramento per effetto della quale il giudice non ha alcuna possibilità di intervenire ed il potere esecutivo rimane pienamente arbitro di decidere»²²⁹.

Anche in questo caso la Corte dava ragione al magistrato, dichiarando l'illegittimità costituzionale dei due articoli del codice di procedura penale nella parte in cui il Presidente del Consiglio non era chiamato a fornire, entro un termine ragionevole, una motivazione fondata delle ragioni che lo spingevano a confermare il segreto.

La sentenza della Corte costituzionale, peraltro, era sopravvenuta dopo che la Corte di cassazione aveva trasferito a Roma l'istruttoria. Qui il 7 dicembre 1977 il pubblico ministero chiedeva il proscioglimento di Pacciardi, Orlandini, Pagnozzi, Borghesio e della Nicastro per non aver

²²⁶ Corte costituzionale, ordinanza n. 49 del 3 marzo 1977; il testo completo può leggersi in *Giur. Cost.*, 1977, 1, p. 581.

²²⁷ *Ibidem.*

²²⁸ Corte costituzionale, sentenza n. 86 del 24 maggio 1977.

²²⁹ *Ibidem.*

commesso il fatto, e il proscioglimento di Edgardo Sogno e Luigi Cavallo per insufficienza di prove. Il 12 settembre 1978 il giudice istruttore dottor Francesco Amato dichiarava non doversi procedere nei confronti di tutti gli imputati «perché il fatto non sussiste».

Edgardo Sogno, per la verità, non ha mai negato di aver predisposto, nel 1974, atti preparatori in vista di una azione anche armata contro una possibile vittoria elettorale delle sinistre.

Nel marzo del 1997 egli rese nota la lista dei Ministri del suo governo «forte».

Presidente del Consiglio: Randolfo Pacciardi(*); sottosegretari alla Presidenza del Consiglio: Antonio de Martini e Celso De Stefanis(*); Ministro degli esteri: Manlio Brosio(*); Ministro dell'interno: Eugenio Reale; Ministro della difesa: Edgardo Sogno(*); Ministro delle finanze: Ivan Matteo Lombardo(*); Ministro del tesoro e del bilancio: Sergio Ricossa; Ministro di grazia e giustizia: Giovanni Colli; Ministro della pubblica istruzione: Giano Accame; Ministro dell'informazione: Mauro Mita; Ministro dell'industria: Giuseppe Zamberletti; Ministro del lavoro: Bartolo Ciccardini; Ministro della sanità: Aldo Cucchi; Ministro della marina mercantile: Luigi Durand de la Penne(*)²³⁰.

Conclusivamente va posto in evidenza, come già accennato, che i punti programmatici contenuti nel piano del cosiddetto "*golpe* bianco", epurati degli aspetti di intervento violento, costituirono i momenti fondanti del Piano di Rinascita Democratica di Licio Gelli e dei suoi autorevoli collaboratori. È da rilevare che, da alcuni riferimenti temporali contenuti nel piano stesso (non era prevista la tornata elettorale del 1976, che fu decisa per scioglimento anticipato delle Camere solo nella primavera dello stesso anno), si può datare il piano all'autunno del 1975, subito dopo le elezioni amministrative del giugno di quell'anno. Dunque solo un anno dopo il piano di Sogno.

Ma ciò che va rilevato è la stretta somiglianza, se non identità, fra i due piani. Il progetto di Sogno prevedeva l'istituzione di un sindacato unico. Nel piano di Gelli si afferma che «L'unità sindacale in atto è la peggiore nemica della democrazia». Altri punti qualificanti sono così simili da autorizzare l'ipotesi che nella stesura del Piano di Rinascita Democratica siano stati tenuti presenti i documenti preparati da Sogno, che del resto era iscritto alla loggia P2. Le condizioni internazionali, radicalmente cambiate dopo la caduta di Nixon, avevano portato alla dissoluzione dei governi paleofascisti in Grecia e Portogallo e dunque rendevano improponibile la strada del *golpe*, sia pure "bianco", per imporre alcune correzioni istituzionali. Dal 1976 in poi, la loggia P2 perseguirà gli stessi obiettivi con altri mezzi.

²³⁰ Cfr. Paolo Cucchiarelli, Aldo Giannuli, *Lo Stato parallelo*, Gamberetti Editrice, Roma, 1997, p. 336. **I nomi senza asterisco indicano persone che non erano a conoscenza della designazione, ma presunti aderenti.**